

La città e i suoi falsi

Silvia Maria Marengo

Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract This paper deals with an instructive example of documentary falsification concerning cities and their history in the Marche. Epigraphic forgeries, which normally appear on paper, are objects of invention. They propose the celebration of a city for its ancient origin, the historical events around it, the descent from illustrious Roman figures, and celebrate local families, putting forward accounts of the origin of toponyms and institutions.

Keywords Fake. Documentary forgeries. Antiquarians. Marche. Cities.

Sommario 1 Forme e ragioni della falsificazione. – 1.1 Introduzione. – 1.2 Grandi eventi. – 1.3 Glorie cittadine. – 1.4 Avere radici romane. – 1.5 Spiegare la toponomastica. – 1.6 Città di antica e nobile fondazione. – 1.7 Confermare le fonti. – 1.8 Dar lustro alla famiglia. – 2 Conclusioni. – 2.1 Qualche considerazione.

1 Forme e ragioni della falsificazione

1.1 Introduzione

Raccolgo in forma di rassegna alcuni appunti marchigiani sui falsi epigrafici di ambito municipale, falsi non ligoriani, ma ideati da quei «modesti falsari locali [...] che ebbe ogni città» ai quali accenna Ida Calabi Limentani¹ e dei

Ringrazio M.G. Alberini (BMO Pesaro), Simone Gobbi (Biblioteca Federiciana di Fano), Barbara Zenobi (Biblioteca multimediale R. Sassi di Fabriano), Rocco Borgognoni, Lorenzo Muzzi. Nato come intervento per una tavola rotonda nell'ambito del progetto PRIN 2015, questo contributo si basa sul riesame del capitolo delle *falsae* di *CIL XI*, limitatamente alle città dell'Umbria adriatica, con qualche richiamo alle *falsae* di *CIL IX*, volume del quale si occuperà Simona Antolini.

1 Calabi Limentani 1991, 72.



quali il più noto è certamente Annio da Viterbo, che inventò *ex novo* la storia romana della sua patria. Non si tratta, nel nostro caso, di grandi protagonisti, ma di figure minori e mal note, sulle quali la ricerca è appena iniziata, e tuttavia interessanti – anche al di fuori della ricostruzione dell'erudizione antiquaria locale – per il contributo che possono dare alla esemplificazione e alla comprensione di una tipologia di invenzioni epigrafiche tra le più ricorrenti.

Tenendo conto della diversa genesi delle falsificazioni (storiche, celebrative, documentarie, commerciali) siamo nell'ambito dei falsi documentari cartacei, e in particolare di quelli che intendono contribuire al prestigio di una città attraverso il vanto di legami con il passato romano che vanno dall'antichità della fondazione alle relazioni con personaggi illustri, alla romanità delle istituzioni, alle ascendenze genealogiche.²

Di questa epigrafia di invenzione l'area centroadriatica offre un'immagine abbastanza varia a cominciare dal celebre monumento di Rimini, appena a nord del confine marchigiano, che ricorda il restauro del *suggestum* dal quale Giulio Cesare aringò i soldati dopo aver oltrepassato il Rubicone (*CIL XI 34**).³ Nonostante sia stata inclusa tra le *falsae* di *CIL XI*, l'iscrizione non mente sulla sua pretesa antichità, essendo espressamente datata al 1555, falso però è il cimelio che si è voluto conservare e restaurare, 'il palco di Cesare', non diverso dai tanti 'sassi di Orlando' e 'ponti di Annibale' disseminati nella penisola. In questo esempio, notissimo, è facile riconoscere alcune delle motivazioni che favoriscono la genesi di un falso di invenzione di questo tipo: la conferma di un fatto storico, il riferimento a un personaggio illustre, il ruolo della città nella storia romana.

1.2 Grandi eventi

Il falso, per prendere vita, ha bisogno di eventi evocatori e la sconfitta di Asdrubale al Metauro nel 207 a.C., che richiamava alle pagine epiche della guerra annibalica e aveva suscitato una annosa con-

² Questa tipologia è illustrata da Orlandi, Caldelli, Gregori 2014, in particolare 54-65; Ferraro 2016. All'ampia casistica del falso, non solo epigrafico, sono state dedicate alcune recenti pubblicazioni miscellanee alle quali si rimanda per un inquadramento della problematica e per le riflessioni metodologiche: Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Alvarez 2011; Gallo, Sartori 2018; Guzman, Martinez 2018.

³ *c. caesar / dict. / rubicone / superato / civili bell. / commilit. / suos hic / in foro ar. / adlocut. // suggestum / hunc / vetustate / collapsum / coss. arim. / mensium / novembris / et decemb. / MDLV / restit.* Su questo monumento, ancora oggi a Rimini in piazza Tre Martiri, ha scritto Campana 1933; inoltre Orlandi, Caldelli, Gregori 2014, 58-9; le vicende della pietra sono ricostruite da Ravara 2006.

tesa per la localizzazione del sito della battaglia, è uno di questi.⁴

L'iscrizione *CIL XI 770** fu realizzata da Sebastiano Macci, a partire da un frammento genuino (*CIL XI 6084*), come dedica del *senatus populusque Romanus* all'architetto *P. Fuficius P. f.* incaricato di costruire presso il Metauro il tumulo di Asdrubale quale tributo al suo valore.⁵ Il nome dell'architetto è suggerito da Vitruvio, l'epigrafe, che Macci descrive *corrosa ac prope deleta* è ampiamente integrata per accrescere l'illusione di un pezzo di grande antichità.⁶ Sempre secondo il Macci,⁷ presso la Pieve di Gaifa (Urbino) fu rinvenuta la lapide con i nomi di *C. Claudius Nero* e *M. Livius Salinator*, i due consoli del 207 a.C. (*CIL XI 762**): la *luculenta inscriptio ambobus consulibus in memoriam devicti Asdrubalis eodem loco erecta* serve a dimostrare quale sia il luogo della battaglia e anche l'origine del toponimo: un tal *Gryphus, fugitivorum praefectus*, diede il suo nome al *castrum* di Grypha, poi Gaifa; la pietra indica il sito della battaglia; il toponimo, in realtà di origine longobarda, ne dà conferma.

Anche la discesa di Giulio Cesare nelle regioni adriatiche allo scoppio della guerra civile ispira all'invenzione del falso: Giovanni Vecchio De Vecchi attribuisce ad Albacina l'epitafio di invenzione di Quinto Subrio, triario della XIII legione Italica ritornata dalla Germania sotto il comando di Cesare (*CIL XI 727**);⁸ a Macerata Pompeo Compagnoni trascrive un'epigrafe riferita ai *mil(ites) XII leg(ionis) Caes(aris) Imp(eratoris)* «secondo scolpito si legge ne' marmi tra l'inscrizioni più nobili e antiche di Macerata» (*CIL IX 599**) [fig. 1] e ne ricava chiaro riscontro che «appresso Cesare la legione duodecima fosse la parte migliore scelta de' soldati Recinesi».⁹

⁴ Sulla tradizione degli studi si veda il volume di Luni 2002 dove è raccolta una parte dei contributi presentati al Convegno su *La via Flaminia e la battaglia del Metauro* (Fano, 23-24 ottobre 1994); il sito dello scontro è fissato a Fermignano da Alfieri 1988.

⁵ Sebastiano Macci (Castel Durante 1558-1615?), letterato. L'iscrizione qui citata è nei mss. Paris. lat. 9693-9694, f. 25. Mancando la voce nel *Dizionario biografico degli Italiani* (DBI), si rimanda ad Agnati (1999), 72-3 e 108 e al contributo recente di Borgognoni 2001-03.

⁶ Vitruv., VII praef. 14, qui *Fufidius*. La forma *Fuficius* è attestata in *CIL XI 5961* e *ILS 5580*. Agnati 1999, 72-3; Luni 2002, 218 e nota 25.

⁷ Nell'opera *Historiarum de bello Asdrubalis libri quatuor*, Venetiis 1613, 6.

⁸ Nel *CIL* la legione è erroneamente riportata come XIII in luogo di XIII. Il manoscritto *Annali di Fabriano*, visto dal Bormann presso privati (*CIL XI*, p. 824, IV) si trova ora nella Biblioteca comunale di Fabriano (ms. 250, f. 103). Dell'autore Giovanni Vecchio De' Vecchi o Vecchi Giovan Vecchio iunior (1643-1706), conte, letterato, manca una biografia; si vedano *CIL XI*, p. 824, IV; Sassi 1958, 198.

⁹ Pompeo Compagnoni senior (Macerata 1602-75), giurista, letterato, storiografo. *CIL IX*, p. XXXVI e 547; Volpi 1982. L'opera qui citata è *La Reggia Picena, ovvero de' Presidi della Marca*, Macerata 1661, 5 e 38. Una scheda dell'iscrizione è in Di Giacomo 1978, 118 e tav. VIII, 3.



Figura 1 L'iscrizione falsa *CIL IX 599**, vista da P. Compagnoni a Macerata, oggi irrimediabilmente (fonte: Di Giacomo 1978, tav. VIII 3)

Alla vittoria di Aureliano sugli Iutungi al Metauro nel territorio di Fano (Ps. Aur. Vict. *epit.* 35.2) si riferiscono le due basi di Pesaro *CIL XI 6308* e *6309*: a partire da questi documenti genuini fu costruita la falsa *CIL XI 802**, citata per la prima volta, ma senza trascrizione, da Adriano Negusanti (*Sylva responsorum et practicarum disputationum*, Venetiis 1619, 561, quaest. 339, num. 38) e attribuita a *Fanum Fortunae*:

*in agro Fanensi ubi olim erat templum divi Mauri inventus est lapis marmoreus [...] cum corona civica, trophaeis et aliis insignis in eo sculptis.*¹⁰

Il ricco apparato decorativo stabilisce il primato della lapide fanestre su quelle, più modeste, di Pesaro, ma la perdita del monumento non permette il confronto. Il testo iscritto compare più tardi, nella *Faneide* di Pietro Nigosanti (78) e si rivela ispirato da *CIL XI 6309*; nel frattempo alla descrizione del monumento si è aggiunto un obelisco.¹¹

¹⁰ Adriano Negusanti (1533-1613), giurista. Manca la voce nel *DBI*; notizie in *CIL XI*, p. 923; Agnati 1999, 427. Agostini, Zengarini 1994.

¹¹ Pietro Nigosanti (†Fano 1662), figlio di Adriano. Compose *Della Faneide ovvero della guerra della città di Fano*, Venezia 1640. Manca la voce nel *DBI*; notizie in *CIL XI*, p. 923; Agnati 1999, 427. Agostini, Zengarini 1994, 51-8.

L. Tarius Rufum, anno ab V. R. C. Dccxxii. Col. iure-
tum, iuxta opinionē Caroli Sigonii in Fastis, fuisse Asculanum,
eiusdem ex lapidi insculpta effigie coniecto: Asculi
nimirum, ad D. Hilarii, e regione Cryptae, in qua Sancti
Emygdij corpus primo sepultum extabat, me puero, duo-
rum Cos. imagines, iunctis simul manibus, cum hac inscrip-
tione.

P. VENTIDIUS. L. TARIUS.

Nunc verò fracto penitus lapide, vix nomina legi possunt.
Tulit hoc antiquitatis naufragium ætas nostra; nam thesau-
ri manus auida, dum effodit, saxum fregit; credebant quip-
pe, sic vulgo referente, magnam intus auri copiam ibidem
delitescere. Ceterum, fœneris impertitus hominibus, il-

Figura 2 L'iscrizione CIL IX 514* nella trascrizione di S. Andreantonelli, *Historiae Asculanae*, Padova 1673, 183

1.3 Glorie cittadine

Il contesto di questi e di altri esempi è una cultura locale fortemente motivata a dare prestigio alla città attraverso la conferma epigrafica di notizie e personaggi che la legano al passato romano.

Esemplare in questo senso risulta l'attività di Paolo Antonio Appiani di Ascoli Piceno, che con una serie di falsi cartacei (CIL IX 516-522*) si propose di dimostrare l'origine ascolana di numerosi scrittori latini da Curzio Rufo a Masurio Sabino.¹² Sempre ad Ascoli Piceno, Sebastiano Andreantonelli descrive un bassorilievo con la raffigurazione della stretta di mano tra i due consoli P. Ventidius (console del 43 a.C.) e L. Tarius (console nel 16 a.C.) (CIL IX 514*) [fig. 2]; ne ricava la prova dell'origine ascolana di Lucio Tario Rufo: *fuisse Asculanum eiusdem ex lapidi insculpta effigie coniecto*.¹³

A Pesaro fu molto attivo il già citato Sebastiano Macci al quale si devono numerose invenzioni 'acciane', divulgate nei manoscritti Parisini 9693-9694 e riprese nell'opera autografa *De portu Pisaurensi*, con lo scopo di dare fondamento epigrafico alla partecipazione del padre del tragediografo Lucio Accio al supplemento coloniaro del 170 a.C.: nasce così l'iscrizione CIL XI 814* che attesta la sepoltura di un L. Accius L.f. colon(us) Pisaur(ensis) e della moglie Lucretia

¹² Paolo Antonio Appiani (Ascoli Piceno 1639-Roma 1709), gesuita, letterato. Lasciò inedito e incompiuto l'*Athenaeum Asculanum* dedicato agli scrittori di Ascoli. CIL IX, p. 494; Merola 1961. Le iscrizioni CIL IX 516-522* sono ora in EDF705-707, EDF713, EDF715-719 (G. Di Giacomo).

¹³ *Historiae Asculanae*, Patavii 1673, 183. Sebastiano Andreantonelli (Ascoli 1594-1643), canonico, giurista, storico. Manca nel *DBI*; Vecchiotti, Moro 1790-96, 108-10; CIL IX, pp. XXVII e 494. Per i due consoli si vedano rispettivamente RE VIII A,1 s.v. *Ventidius* (2) e *PIR*² T 19. L'iscrizione è ora in EDF700 (G. Di Giacomo).

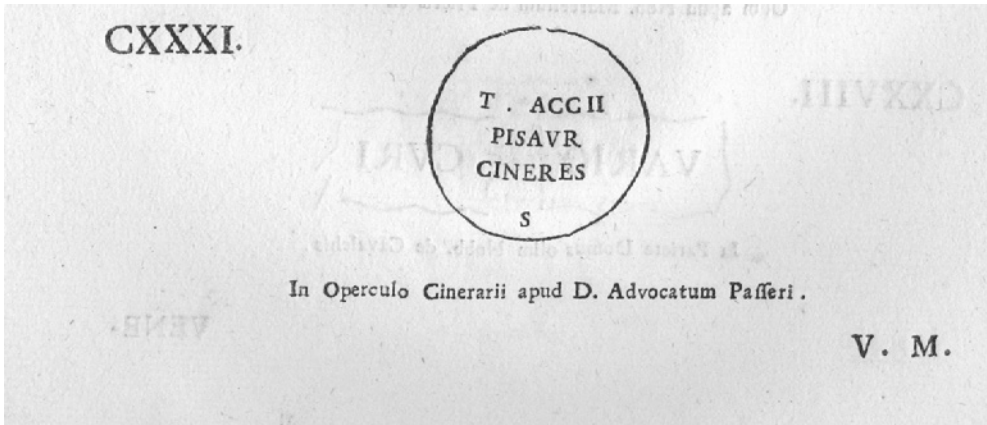


Figura 3 L'iscrizione falsa CIL XI 823* nell'apografo di A. Degli Abati Olivieri Giordani, *Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pesaro 1737, nr. 131

Flavia da parte del figlio *L. Accius*; quest'ultimo, nelle intenzioni del Macci, avrebbe dovuto essere lo scrittore.¹⁴

Un secolo dopo, sulla scia del Macci, fu realizzato il cinerario di un *T. Accius Pisaurensensis* «recuperato fortuitamente dalla bottega di un sellario che vi batteva sopra il cuoio» (CIL XI 823*) [fig. 3].¹⁵ Si tratta questa volta di un falso materiale, oggi nel cortile del Museo Oliveriano di Pesaro, che il Bormann liquidò con un *descripsi et damnavi*.

Ludovico Iacobilli attesta legami tra il cavaliere Marco Menio Agrippa, personaggio storico, onorato a *Camerinum* dai *vicani Censorglacenses* (CIL XI 5632), e l'imperatore Settimio Severo che nell'anno 210 d.C. rinnovò il *foedus aequum* con il municipio (CIL XI 5631): in CIL XI 704* Marco Menio è onorato come *patruus* dell'imperatore.¹⁶

¹⁴ Sebastiani Macci Durantini, *De portu Pisaurensii libri II, Pisauri VIII idus Ianuarias MDCXV* (Pesaro BMO ms. 1054); un apografo del manoscritto, di mano dell'Olivieri Giordani, datato al 1730, è conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro (BMO, ms. 1005). L'iscrizione CIL XI 814* corrisponde al numero 57. La notizia dei legami tra L. Accio e Pesaro è nel *Chronicon* di S. Gerolamo (ad an. 139 a.C.). Il nome *Lucretia* attribuito alla moglie del *colonus* ricorre nell'albero genealogico dei Macci (Borgognoni 2001-03, figg. 1-3).

¹⁵ Ne dà la prima notizia Giovanni Battista Passeri (Farnese 1694-Pesaro 1780; cf. Rolfi Ožvald 2014), in una lettera all'Olivieri Giordani datata 19 dicembre 1727 (Pesaro, BMO, ms. 338, 1, 16); secondo l'Olivieri Giordani (*Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pisauri 1738, 188-9) il falso potrebbe essere ispirato dal *Brutus* di Cicerone (78, 271) dove si ricorda l'oratore Tito Accio di Pesaro.

¹⁶ Il documento autografo in questione è conservato a Foligno, Biblioteca del Seminario, ms. B.V.9, f. 247; Per *M. Maenius Agrippa L. Tusidius Campester* si veda PIR²M 67. Ludovico Iacobilli (Roma 1598-Foligno 1664; cf. Mori 2004), sacerdote, giurista, stori-

1.4 Avere radici romane

Non tutte le epigrafi inventate hanno alle spalle tanta erudizione. La forma più semplice di frode epigrafica è quella di attribuire un'epigrafe aliena a una qualsiasi località per documentarne il passato romano.

A Fabriano (AN), città che dovette soffrire non poco della sua origine moderna, posta com'è tra i municipi romani di *Tuficum* e *Attidium*, si pretende recuperata da uno scavo in città l'urnetta, evidentemente urbana, di *Petronius Zacorus* (CIL XI 728*, 2): ne farebbe fede una carta anonima dell'archivio di Camillo Ramelli «dalla quale si può congetturare che esistesse in quei tempi Fabriano almeno come Villa oppure come Castello».¹⁷

Allo stesso modo, secondo la testimonianza del Macci (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 9693, f. 281 nr. 8), la lapide urbana CIL VI 1276 sarebbe stata dissotterrata a Farneta, presso Cagli, in una proprietà agricola, dal Macci medesimo (CIL XI 752*).

Segnalo qui la disputa per la localizzazione del municipio di *Cupra Montana* tra i comuni moderni di Massaccio (oggi Cupramontana) e San Ginesio che venne combattuta anche a colpi di iscrizioni.¹⁸ Vi prese parte l'abate Telesforo Benigni che, nell'operetta *San Ginesio illustrata con antiche lapidi e aneddoti documenti* (25-6), sostiene l'esistenza a San Ginesio di un antico insediamento denominato *Castro* o *Castra*: ne conserverebbero il ricordo e ne documenterebbero le istituzioni due lapidi. La prima (CIL IX 571*) menziona un *curator rei publicae Castranorum*, la seconda (CIL IX 572*) un *decurio Castranorum*.¹⁹ Ma già il Colucci (1793, 26-7) dubitava della presenza delle due epigrafi presso il conte Paride Pallotta che le avrebbe ospitate nella sua abitazione dopo la scoperta.

1.5 Spiegare la toponomastica

Il 'battesimo' di una località da parte di un eroe fondatore che può essere un personaggio, una *gens* o un culto può offrire un movente alla invenzione come si è visto nel caso della pieve di Gaifa (§ 1.2).

Il nome di *Auximum*, oggi Osimo (AN), viene fatto derivare *ab Osia gente quae et Auxia* da Pier Leone Casella sul fondamento di un *irre-*

co. Le sue carte costituiscono il primo fondo della Biblioteca del Seminario di Foligno, tra queste il ms. qui citato, rimasto inedito per la morte dell'autore, datato al 1661.

¹⁷ Marengo 2017, 212-16. L'iscrizione, registrata dal Bormann come *aliena* in CIL XI 728*, 2 non ha avuto edizione in CIL VI.

¹⁸ Allevi 1988.

¹⁹ Telesforo Benigni (Treia 1746-), letterato. Il manoscritto citato è edito da Colucci 1793, 3-160. Manca la biografia nel *DBI*; Vecchiotti-Moro 1791, 188-192; CIL IX, pp. XXX e 525.

fragabile testimonium:²⁰ si tratta di un'epigrafe funeraria dove vengono menzionati una *Clodia Ossana*, un *Iulius M.f. Auxius*, un *C. Auxonius Q.f.* e un *Q. Auxius Q.f.* La genesi del falso documento è ricostruita dal Bormann (*CIL IX 553**), che riconosce nelle prime due righe un'epigrafe di *Tarraco*, letta dal Casella nell'*Historia Hispanica* di Ludovico Pons de Icart, e nelle successive un *titulus* lusitano citato da André de Resende, con inserti di invenzione dello stesso Casella.²¹ Lo stesso procedimento è adottato per spiegare l'etimologia di *Firmum Picenum* sulla base del nome personale *Firmus* presente in *CIL IX 554**: anche in questo caso il documento è contraffatto, ma dipende da iscrizioni genuine (*CIL V 3399* e *X 5920*) con adattamenti del Casella.²²

Per il legame etimologico con la località di rinvenimento, non sfuggì al Bormann che la dedica *Cereris almae sacrum* (*CIL XI 726**) potesse essere stata concepita *propter nomen Cerreto*: ne trasmette il testo Giovanni Vecchio de Vecchi, attribuendola a una 'cappelletta di marmo'.²³

1.6 Città di antica e nobile fondazione

Conoscere le proprie origini fin dalla fondazione nobilita la città e ne accresce la reputazione. Talvolta all'antichità dell'origine si aggiunge il prestigio derivato dall'intervento di personaggi illustri nel corso della storia.

Alla fondazione di *Fanum Fortunae* e all'esistenza in età remota di *Suasa* si riferiscono due iscrizioni riportate da Vincenzo Maria Cimorelli:²⁴

[a Fano] fra certe materie antiche, già ritrovossi un marmo, il quale a caratteri maiuscoli così favella: «*pfanum fortunae ab etruscis conditum est, a quibus praecipue fortuna colebatur, quae eorum lingua hortia appellatur et hanum templum*». (*CIL XI 803**)

20 *De primis Italiae colonis*, Lugduni 1606, 80. Pier Leone Casella (L'Aquila 1540-Roma 1620), sacerdote, letterato. Manca la voce nel *DBI*; Tiraboschi 1772-82, VII, 894. *CIL IX*, p. XXXIII e 398*.

21 Le due iscrizioni sono rispettivamente *CIL II² 14, 827* e la falsa *CIL II 22**. La lettura corretta del gentilizio, supposto come Ossana o Ussana, è Orbiana.

22 *Qui multas de hoc titulo nugae addit* è il commento del Mommsen alla *CIL IX 398**.

23 *Annali di Fabriano*, f. 87; per il De Vecchi si veda *supra* § 1.2 e nota relativa.

24 *Istorie dello stato di Urbino da' Senoni detto Umbria Senonia*, Brescia 1642, 176 e 102. Vincenzo Maria Cimorelli (Corinaldo 1585-Brescia 1662), domenicano, inquisitore del Sant'Uffizio, teologo alla corte di Urbino, naturalista, storico. Autore delle *Istorie dello stato d'Urbino da' Senoni detta Umbria senonia*, Brixiae 1642. Manca la voce nel *DBI*; *Atti Cimorelli* 1988. Agnati 1999, 428.

A Castelleone di Suasa si ricorda «un frammento di marmo in cui fuor delle spezzature leggevasi ‘rex Suasae Porsennae regi magno’ (CIL XI 773*)». Da notare tuttavia che, mentre le iscrizioni che il Cimarelli ha visto sono trascritte in maiuscole, secondo la prassi invalsa nelle raccolte epigrafiche del tempo, in questi casi è usato il minuscolo; inoltre la notizia relativa all’epigrafe suasana è preceduta da un prudente «se sia vero quanto da i letterati della contrada raccontasi». Più che un falsario il Cimarelli sembra un imprudente trasmettitore di documenti non controllati.

1.7 Confermare le fonti

Alcuni autori trasferiscono direttamente su lapidi inventate *ad hoc* le notizie relative alla storia o alle istituzioni o ai culti della città attingendo direttamente o indirettamente da altre fonti.

Sebastiano Andreantonelli conferma le notizie di Tertulliano sul culto ascolano della dea Ancharia²⁵ riportando una dedica conservata a Osimo *hac purissima inscriptione insculptam ANCARIA ANTIQUIS-SIMA / ASCVLANORVM DEA* trasmessagli da Franceschino Calvo *vir sincera fide et eruditionis fama celebris* (CIL IX 626*).

Pietro Nigosanti documenta la targa del tempio poliade di Fano «di cui nel pavimento infino à tempi nostri conservato leggevasi scritto Fortis Fortunae Fanum» (CIL XI 803a*).²⁶

Il camerte Angelo Benigni contribuisce alle *falsae* di Camerino con sei testi.²⁷ Il recupero di alcuni di questi ‘frammenti di pietre spezzate’ da Borgo San Giorgio si deve all’intervento di Livio Vitale, moderatore della scuola pubblica di Camerino; tutti per varie vicende risultano perduti (CIL XI 698*-703*). Buon conoscitore della storia locale, il Benigni sfrutta i topoi storici camerti: lo statuto di *civitas foederata* guadagnato nel 310 a.C. per opera di Q. Fabio Massimo Rulliano e il rinnovo del *foedus aequum* da parte di Settimio Severo (CIL XI 701*, 703*); la *virtus* dei suoi militari che fu premiata da Mario con la concessione della cittadinanza romana ad alcune coorti ausiliarie nella guerra contro i Cimbri (CIL XI 700*). E ne aggiunge di nuovi come il culto della dea Bellona (CIL XI 698*) e la presenza di *milites Cameri-*

²⁵ Tert. *apol.* 24.8, *nat.* 2.8. L’iscrizione qui citata (da *Historiae Asculanae*, Patavii 1673, 34) si aggiunge ad altre epigrafi false menzionanti Ancaria: CIL IX 512* e 526* per le quali si vedano ora EDF698 e 733 (G. Di Giacomo). Sull’Andreantonelli vd. anche § 1.3.

²⁶ *Faneide*, f. 77; per l’autore si veda § 1.2.

²⁷ Angelo Benigni (†Camerino 1672), canonico, giurista. L’opera manoscritta alla quale si fa riferimento nel testo, intitolata *Frammenti della storia di Camerino d’Angiolo Benigni* (Camerino, Biblioteca Valentiniana, ms. 157a, ff. 54, 84, 100, 138, 152, 157), non è attualmente consultabile per l’inagibilità della biblioteca di Camerino dopo il sisma. Sul Benigni manca la voce nel *DBI*; Vecchiotti, Moro 1790-96, 183-4; CIL XI, p. 814.

ni nella spedizione africana di Galba (CIL XI 702*). In più un tempio di Castore e Polluce con dedica dei vicani *vici Gallacens(sis?)* (CIL XI 699*) a imitazione dell'iscrizione genuina CIL XI 5632 che menziona i vicani *Censoglacenses*.

1.8 Dar lustro alla famiglia

Millantare la propria origine da una *gens* romana, per accrescere il prestigio della famiglia, vale bene l'acquisto o la falsificazione di un'epigrafe. Se ne hanno esempi celebri e ben studiati nelle grandi casate patrizie e anche in ambienti cittadini.²⁸

Francesco Bricchi ci offre una indiretta testimonianza della pretesa genealogia che risale a *M. Allius Tyr(annus)*, citato in CIL XI 753*, «da cui credesi haver preso l'origine in Cagli la nobile famiglia Tyranni».²⁹

A Sebastiano Macci si devono alcuni falsi, raccolti nel già citato *De portu Pisaurensi* ed escogitati per comprovare da una parte l'origine pisaurense del tragediografo Lucio Accio, dall'altra la nobiltà della famiglia Macci, che dai *M(arcii) Accii* sarebbe derivata. Le sue epigrafi formano un piccolo *corpus*, ben organizzato anche da un punto di vista cronologico e genealogico (CIL XI 813*-819*). L'iscrizione data come più antica è la funeraria CIL XI 814* dedicata a *Lucius Maccius colonus Pisaurensis* e alla moglie *Lucretia Flavia* dal figlio omonimo del padre; il dedicante è poi ricordato come fratello di un *T. Accius L.f.* in una tabella con ritratti (CIL XI 815*) e come padre di un *M. Accius*: le proprietà di quest'ultimo, a Monte San Pietro Mataurense, hanno dato il nome al colle Maccio, sede anche della sua abitazione, dalla quale proviene l'epigrafe CIL XI 816* che lo onora come augure, sacerdote, pontefice, prefetto dei *sacra* e patrono del municipio e come benefattore per aver recuperato l'*ager Metaurense amissum bellorum incendiis* e aver conservato i *vectigalia* municipali. Non poco per un antenato della famiglia Macci come si vuole far intendere al lettore,³⁰ ma già Annibale degli Abbatini Olivie-

²⁸ Gregori 1990; Bizzocchi 2010; Orlandi, Caldelli, Gregori 2014, 57-8; Ferraro 2016.

²⁹ *Degli annali della città di Cagli*, libro primo, Urbino 1641, 1. Francesco Bricchi (Cagli 1584-1666), canonico, teologo, letterato. Manca la voce nel *DBI*; Vecchietti, Moro 1790-96, 175-6.

³⁰ Si conoscono poi la lapide di un *Caius Accius C. f.* ascritto alla tribù Camilia (CIL XI 818*) e uno *Cnaeus Accius T. f.* (CIL XI 819*); le donne note sono una *Accia M.f.* sposata con un *M. Fabius* e la figlia *Accia Fabulla* (CIL XI 817*) che erigono la tomba rispettivamente al marito incomparabile e al padre carissimo, in un'iscrizione inventata senza porsi troppi problemi di onomastica.

ri Giordani³¹ metteva in guardia il lettore sulla possibilità che l'epigrafe fosse stata *a Maccio conficta*.³²

2 Conclusioni

2.1 Qualche considerazione

Si tratta per lo più di falsi cartacei, facili da confezionare e non difficili da smascherare: sono indizi della frode il dichiarato obiettivo dimostrativo, la fonte di ispirazione derivata da altre epigrafi o da passi di autori antichi riferiti alla storia della città, gli errori epigrafici più o meno evidenti.

Ciò nonostante ci sono casi in cui resta il sospetto che il falso nasca non da vera e propria invenzione, ma da fraintendimenti e ricostruzioni fantasiose di documenti genuini, soprattutto se frammentari o mal leggibili. Si pensi ad esempio alla lapide con ritratti così descritta *duorum coss. imagines, iunctis simul manibus cum hac inscriptione P. VENTIDIVS L. TARIVS* che l'Andreantonelli avrebbe visto da bambino (*me puero*) ad Ascoli nella chiesa di Sant'Ilario e che evidentemente ricorda a memoria (§ 1.3): potrebbe trattarsi di una stele a ritratti con *dextrarum iunctio* e nomi dei defunti letti male o adattati all'ipotesi di un monumento consolare. Lo stesso dubbio si può avere per i frammenti *CIL XI 696-697** trasmessi da Camillo Lili, autore peraltro attendibile:³³ il Bormann, sia pure con qualche perplessità, li relegò tra i falsi, ma non si può escludere che lapidi di difficile lettura siano state ricostruite *ex ingenio* per adattare alla storia di Camerino e renderle perciò più significative e degne di interesse.³⁴ In entrambi i casi si passerebbe dal falso di invenzione alla interpolazione.

Di altri autori si può invece sottolineare l'ingenuità più che l'intenzione dolosa: così il Cimarelli (§ 1.6) e il Compagnoni (§ 1.2) che dipendono da altri e sembrano piuttosto incauti nel trasmettere notizie non verificate.

Il profilo del falsario è quello di un giurista, medico o ecclesiastico, dotato di buona conoscenza delle lettere e del latino, ben inserito in un ambiente politico e culturale, spesso membro di Accademie, egli

31 *Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pisauri 1738, 13, iscrizione 30* e 92.

32 Al giudizio dell'Olivieri Giordani (*Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pisauri 1738, XI) *eius tamen fides suspecta aliquando mihi est seu quia decipere alios voluit seu quia ab aliis seriore an ioco haud scio deceptus ipse vere fuit*, seguì il più celebre giudizio del Bormann (*CIL XI*, p. 938, VI) *magno opere epigraphia Pisaurensia ut aucta ita corrupta est per Sebastianum Maccium*.

33 Camillo Lili (Camerino 1603-Parigi 1665), storiografo di Luigi XIV Re di Francia. Pubblicò a Macerata negli anni 1649-52 la *Historia di Camerino*. *CIL XI*, p. 814, II.

34 Marengo 2017, 197-9 a proposito di *CIL XI 697**.

stesso collezionista o bibliofilo. Manca tuttavia di una cultura epigrafica: lo tradiscono la scarsa confidenza con le regole dell'onomastica romana, il linguaggio narrativo, l'impiego fantasioso e inappropriato di acronimi e sigle. La sua prospettiva locale è talvolta smascherata dall'uso del dimostrativo o del possessivo. Si vedano ad esempio *CIL* XI 725* in cui i *duoviri huius municipi* onorano un militare decorato da Traiano, *CIL* XI 727* in cui il triario Quinto Subrio *hic fato cessit*, *CIL* XI 836* in cui si dedica a Ercole Invitto *patronus urbis nostrae*. Allo stesso scopo il falsario usa volentieri gli aggettivi etnici che sono presenti in numerose falsificazioni, alcune più banali come *CIL* XI 835* che modifica una iscrizione genuina (*CIL* XI 5938), collocando tra i titoli dell'onorato quello di *patronus municipi Sassinatium*; altre più colte, maliziose e intriganti come *CIL* IX 574* attribuita ad *Urbs Salvia* e smascherata dal Bormann dove si interpola in una ligoriana (*CIL* XI 576*) l'aggettivo *Pollentinus* per dare finalmente attestazione epigrafica dell'antico nome della colonia.³⁵ Il riferimento esplicito all'etnico, per ancorare il testo alla città, è la firma del camerte Angelo Benigni nelle epigrafi *CIL* XI 698*-703*. Infine, per rendere indimostrabile la frode, il falsario cancella le prove e ricorre a stratagemmi come dichiarare la perdita dell'epigrafe dopo la trascrizione oppure lo stato di forte consunzione della pietra che, dopo la prima fortunata lettura, la rende ormai indecifrabile o altri eventi avversi come si riscontra nelle *CIL* XI 802*, 698*-703*, 753*, 770*.

Nel territorio in esame, l'età delle falsificazioni comincia con la metà del 1500, ma il 1600 sembra il periodo più proficuo; alle spalle la cultura umanistica rappresentata da Flavio Biondo e Leandro Alberti con la riscoperta delle città romane attraverso le fonti letterarie e, ancora prima, la figura di Ciriaco di Ancona che aveva rivelato il valore e il fascino del documento antico ed era già personalmente implicato in qualche ricostruzione sospetta. La scoperta dell'intreccio tra fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche avrebbe dato vita e impulso alla ricerca in ambito locale, ma avrebbe anche prodotto i cattivi frutti del falso documentario al quale viene affidato il compito di essere parola definitiva sulle diverse questioni. Questo si può verificare in alcune tradizioni difese con passione fino all'accanimento come il sito della battaglia del Metauro che inizia con la discussione del testo di Livio e le indicazioni topografiche che vi sono fornite, prosegue con la ricerca di prove sul terreno, toponomastiche e archeologiche (zanne di elefante, ripostigli monetali, tumuli, identificazione della tomba di Asdrubale), si conclude con la confezione di prove epigrafiche come fa il Macci che risolve la questione inventando due iscrizioni.³⁶

³⁵ Plin. *nat.* 3.111: *Urbe Salvia Pollentini*. Altri esempi nelle iscrizioni *CIL* IX 513*, 554*, *CIL* XI 691*.

³⁶ Si veda § 1.2. Rimando sulla questione al volume di Luni 2002.

Non meno accesa fu la disputa su *Cupra Montana* che divise gli eruditi marchigiani del Settecento;³⁷ alcuni falsi impiegati per sostenere le diverse tesi furono registrati dal Mommsen in *CIL* IX 586*, 571*-572*.

In conclusione, in questa tipologia di falsificazioni, che coinvolge figure minori e si sviluppa ai margini del dibattito acceso dalle Accademie, ma che lascia tracce importanti nell'antiquaria locale, mi sembra si rifletta una fase del faticoso processo verso la conquista del metodo storico: è acquisito il nesso tra fonte e verità storica, ma a diversi livelli questa verità, che pure si cerca e si rivendica, viene tradita, o per la mancata verifica della fonte, così che i falsi circolano liberamente attraverso citazioni incontrollate e per l'autorità di altri, o perché la verità cercata non è fatta derivare dalla fonte, ma in qualche modo la anticipa e la precede così che il documento viene adattato alle esigenze di quanto si vuole confermare o dimostrare, fino alla confezione del falso.

Ha scritto Sergio Anselmi (1987, 11):

Le [...] Marche navigano tra Seicento e gran secolo dei lumi cullureggiando sul proprio passato, ripetendosi accademicamente e cercando le proprie radici remote: i liburni, i pelasgi, i siracusani, i piceni, i galli, gli etruschi, i romani. Ogni città si aggancia ad una lapide antica, e quando non ne ha la inventa.

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
BMO	Biblioteca Musei Oliveriani, Pesaro
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
PIR ²	<i>Prosopographia imperii Romani. Saec. I. II. III</i> . Editio altera. Berolini, 1933-2015
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , hrsg. A.F. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, Stuttgart-München, 1893-1980

Bibliografia

- Agnati, U. (1999). *Per la storia romana della provincia di Pesaro Urbino*. Roma.
- Agostini, M.; Zengarini, R. (1994). *San Martino di Saltara: intorno alla cripta*. Fano.
- Alfieri, N. (1988). «La battaglia del Metauro (207 a.C.)». *Picus*, 8, 7-35.
- Allevi, F. (1989). «Paolo Morichelli Riccomanni nella querelle sui *Cuprenses cognomine Montani*». *L'Antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento = Atti del Convegno* (Ancona-Pesaro, 15-17 ottobre 1987). Ancona, 93-168.

37 *CIL* IX, p. 544. In generale Allevi 1988.

- Anselmi, S. (1987). «La prima grande stagione marchigiana: città e corti tra autoaffermazione, mercato del grano e alta cultura. 1350-1650». Paci, G. (a cura di), *Miscellanea di studi marchigiani in onore di Febo Allevi*. Agugliano.
- Atti Cimarelli (1988) = *Atti del Convegno di studi su Vincenzo Maria Cimarelli da Corinaldo (1585-1662), storico dello Stato di Urbino, naturalista, maestro e inquisitore domenicano nel 4° centenario della nascita* (Corinaldo, 29 dicembre 1985). Corinaldo.
- Bizzocchi, R. (2010). «Certezze granitiche. Una fonte epigrafica». Luzzatto, S. (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*. Bari, 69-86.
- Borgognoni, R. (2001-03). «Storia di una vita. Appunti sulla costruzione dei profili biografici di Sebastiano Macci». *Atti e memorie Deput. St. Patr. Marche*, 106, 89-119.
- Buonocore, M. (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*. Città del Vaticano.
- Calabi Limentani, I. (1991). *Epigrafia latina*. 4a ed. Milano.
- Campana, A. (1933). *Il cippo riminese di Giulio Cesare*. Rimini.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Alvarez, J. (a cura di) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Barcelona.
- Colucci, G. (1793). *Antichità Picene*, vol. XIX. Fermo.
- Di Giacomo, C. (1978). «Iscrizioni latine del Museo Civico di Macerata». Gasperini, L. (a cura di), *Scritti storico epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*. Assisi, 103-22.
- Ferraro A. (2016). «Ricostruire il passato. L'uso di epigrafi false nelle storie locali». *Zapruder*, 39, 43-57.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano.
- Gregori, G.L. (1990). *Genealogie estensi e falsificazioni epigrafiche*. Roma.
- Guzmán, A.; Martínez, J. (eds) (2018). *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique and Early Christian Works*. Groningen.
- Luni, M. (a cura di) (2002). *La battaglia del Metauro, tradizione e studi*. Urbino.
- Marengo, S.M. (2017). «I falsi epigrafici dell'Umbria adriatica (regio VI – CIL XI) – Relazione preliminare». *Picus*, 37, 191-219.
- Merola, A. (1961). s.v. «Appiani, Paolo Antonio». *DBI*, 3, 634-5.
- Mori, E. (2004). s.v. «Jacobilli, Ludovico». *DBI*, 61, 785-7.
- Orlandi, S.; Caldelli, M.L.; Gregori, G.L. (2014). «Forgeries and Fakes». Bruun, C.; Edmondson, J. (eds), *Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford, 42-65.
- Ravara, C. (2006). «Il cippo ariminense di Giulio Cesare. Omaggio ad Augusto Campana». *L'arco*, gennaio-agosto, 68-79.
- Rolfi Ožvald, S. (2014). s.v. «Passeri, Giovanni Battista». *DBI*, 81, 633-6.
- Sassi, R. (1958). *Il "Chi è?" fabrianese*. Fabriano.
- Tiraboschi, G. (1772-82). *Storia della letteratura italiana*. Modena.
- Vecchietti, F.; Moro, T. (1790-96). *Biblioteca Picena, o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*. Osimo.
- Volpi, R. (1982). s.v. «Compagnoni, Pompeo». *DBI*, 27, 661-3.